

il manifesto  
30 Giugno 2006

**CULTURA**

**pagina 13**

vai a

Indice

pagina

taglio basso

## Indagine in forma di poesia fuori dai denti

Dedicato al luogo delle parole che non mordono, un poemetto di Eva Taylor intitolato «L'igiene della bocca» edito dall'Obliquio

Attilio Lolini

Pare che la poesia italiana - quella più avvertita e meno legata alle sopravvissute accademie del Novecento - stia recitando una specie di mea culpa: si scrivono versi leggeri e atroci e si tenta, spesso riuscendoci, di isolare l'esterno, il mondo che ormai appare del tutto estraneo e incapace di ispirare alcunché. La tedesca Eva Taylor che scrive sia in inglese che, magnificamente, nell'adottiva lingua italiana, pubblica un poemetto intitolato *L'igiene della bocca* (Edizioni l'Obliquio, pp. 62 Euro 11) che «indaga» su una parte di noi forse non troppo considerata (se si escludono le canzoni e le così dette poesie d'amore): la bocca, appunto, ovvero la «sede» delle parole e in qualche modo dell'insignificanza contemporanea.

Cosa sono le parole gettate verso «amori sempre lontani»? Sono materia liquida - scrive Anna Maria Carpi nella nota al poemetto - materia aerea, o povere caramelle colorate, alla fine nauseanti, sono «protesi per tritare la vita». Nella bocca stagna il sapere, il sentire che, in qualunque idioma, si occultava sotto vane conversazioni, in monologhi, in discorsi che volano verso la loro nullità. E, come succede a molti poeti del nuovo millennio, di mattina è quasi d'obbligo dedicarsi alla quotidiana autopsia, davanti allo specchio. La figura che ti guarda corrisponde all'immagine sempre più sfocata di se stessi, una immagine nella quale è difficile riconoscersi e dalla quale partire per dare inizio all'ovvia e stanca giornata fitta di gesti ripetuti. Nello specchio, scrive Eva Taylor, si vedono segni chiari d'abrasione, tutto è affaticato e dolente e allora i denti contratti si chiudono per stritolare punti, virgole, trattini. E parole che, anche se espresse in tre lingue gloriose, non dicono più niente, si raggrinzano e volano nel grigio orizzonte di città forse già vuote o evacuate. La bocca è il luogo, lo spazio, dove gli avvenimenti, gli scontri, si avviciano come in un romanzo d'avventure, con sanguinamenti e battaglie d'ogni tipo.

I denti sono «personaggi» difficilmente controllabili, hanno la facoltà di raddoppiarsi e uscire dal precipizio della labbra; maligni o ingiuriosi a volte si rifiutano di masticare o, saggiamente, impediscono il volo di parole oziose. Ma il mattino, come coazione a ripetere, è già mirabilmente detto in Emily Dickinson: «Corsi alla finestra, e ad ogni lato della tendina vidi quel sole spaventoso»; l'unico piacere del risveglio era per lei quello di vedere la signora Sweetser «ruzzolar fuori ogni mattina tutta vestita di nero»: così nella magnifica lettera alle Norcross del luglio 1879.

Sebbene trattenuta, c'è disperazione nei versi di Eva Taylor, in cui giganteggiano - come scrive Anna Maria Carpi - straziati frammenti, la montagna rossa della lingua, la gabbia delle gengive, le papille gustative, l'armata bianca dei denti. E la consapevolezza che la poesia - anche quella «semplice, filiale e desiderabile» auspicata dall'ultimo Roland Barthes - ha perduto ogni ascolto e, forse, ogni senso.

È un sogno molto antico la poesia, un sogno che nasce e fiorisce a caso; la pagina stampata pare imprigionarla, ridurla ad un messaggio per lo più indecifrabile. Quando la matricola 12983 ha aperto la bocca, scrive Eva Taylor, ho visto che lo zucchero dei libri si trasformava in acido, distruggendo lo smalto dei denti. E ci dà informazioni dettagliate sulle riparazioni della bocca, si chiede se si possa vivere senza denti, ricorda il viso di sua nonna con *le labbra risucchiate da dentro / il sorriso capovolto / di certi piccoli pesci di mare*. Ma su consiglio del dentista si fanno ottimi impianti e così tutto diventa falso, ingannevole, lustro, creando una vita artificiale fatta di pezzi di ricambio, di protesi, una vita robotica accettata da tutti coloro che dicono di non aver tempo: una vita il cui destino non è dissimile da quello della poesia, così come ne parlava Roland Barthes, perché morde a vuoto e perde sangue per nulla.

**indice cultura**

**pag.12**

L'eterna bestemmia in nome di Dio

Rossana Rossanda

Con l'abito talare, un peccato senza castigo

Barbara Raggi

**pag.13**

Guida esemplare alla vita di Puccini

Ivan Tassi

Indagine in forma di poesia fuori dai denti

Attilio Lolini

Oltretutto  
SCULTURE LIGNEE DALLA RUSSIA